

Milano chiama Italia. Dal

Intervista a Manuel Agnelli

«Queste elezioni una chiave di volta per tutto il Paese»

Il leader degli Afterhours «Vedo una grande occasione. C'è la stessa partecipazione di venti anni fa con Mani Pulite. Niente più slogan»

FEDERICO FIUME

MILANO

È il leader degli Afterhours, la più amata rock band italiana, gode di personale prestigio e rispetto dentro e fuori l'ambiente musicale e le sue parole sono molto ascoltate. Manuel Agnelli però, non ne ha mai approfittato per esternazioni propagandistiche e si è sempre tenuto accuratamente lontano da ogni retorica, anche nelle sue canzoni, alcune delle quali hanno proprio Milano come protagonista. Una sensibilità verso la sua città, della quale è osservatore attento, che ci ha spinto a chiedergli un parere sull'inattesa primavera politica che la sta scuotendo in questi tempi elettorali.

Questa campagna elettorale che il centrodestra ha impostato solo con insulti ma senza argomenti concreti sembra si sia rivolta contro la stessa destra...

«Sì, ma io non ne sovrastimerei l'importanza. È una distorsione tipica di questi tempi quella di dare tutta la colpa o il merito alla comunicazione, al marketing, ma il fatto è che in questi anni la città è stata governata male, è peggiorata. Questo ha fatto rivoltare non solo chi era contrario ideologicamente, ma anche molti altri».

L'ipnosi di massa non funziona dunque più?

«Mettere paura ha funzionato

per molto tempo, ma non si può vivere sempre di paura e ora la gente si è stancata. Noi abbiamo suonato per Pisapia a Piazza Duca d'Aosta davanti a 25mila persone. Non credevamo ai nostri occhi. Poi in Piazza Duomo, successivamente, ce n'erano il doppio.

E questo che cosa significa?

«Essere così tanti, vedersi, riconoscersi fisicamente, ci ha fatto capire di non essere una nicchia di sprovveduti che si sentono a disagio ma che è la città che si sente male. Perciò dico che il cambiamento, comunque finiscano le elezioni, è già avvenuto.

In che senso?

«Nel senso che è un processo che non credo sia reversibile. Solo per Mani Pulite, vent'anni fa ho visto tanta partecipazione ma quella alla fine fu un'occasione persa. Stavolta invece siamo di fronte a una

Paura

«Mettere paura ha funzionato per molto tempo, ma non si può vivere sempre di paura e ora la gente si è stancata»

chiave di volta, a un segnale importante per tutta la nazione. Come al solito Milano è avanti, lo è stata in senso negativo in questi anni, rappresentando il progresso verso il baratro, ora spero torni a rappresentare una spinta verso valori positivi.

Si chiude dunque quel ciclo iniziato a



Piazza piena

«Noi abbiamo suonato per Pisapia a Piazza Duca d'Aosta davanti a 25mila persone. Non credevamo ai nostri occhi»

fine anni '80? Si può ancora uscirne vivi?

«Tutta questa potenza del marketing prima o poi doveva cadere; siamo andati troppo in là, sono state dette troppe bugie, non sono state fatte troppe cose e le persone hanno ricominciato a farsi delle domande, a cercare di investigare aldilà degli slogan».

E questo ormai appartiene al passato?

«Non dobbiamo essere così ingenui da pensare che un cambiamento a livello globale possa avvenire in maniera così repentina, in un breve arco di tempo, ma a livello locale, quello sul quale possiamo agire fattivamente, può succedere, dipende solo da noi».

Che rappresentano alla fine queste elezioni?

«Ho vissuto a lungo l'apatia, l'abulia, il menefreghismo e la rassegnazione di questa città; ora vedo una grande occasione, che possiamo sviluppare adesso, nell'immediato, una cosa della quale potremo vedere i risultati, il che è una grande fortuna nella vita di una persona. In questo momento io ci spero tantissimo».



Pisapia arriva al seggio a Milano